

Ancora nessuna certezza nelle indagini sulla ragazza trovata morta a Napoli nell'androne del palazzo dove abitava. Omicidio o cause accidentali? Interrogati gli inquilini che la videro agonizzare senza però intervenire. Ieri intanto si sono svolti i funerali. L'abbraccio dei familiari al fidanzato

# Debora, un giallo a tutti i costi?

È stato un abbraccio fra il fratello e la sorella di Debora Pellecchia e il fidanzato della ragazza morta a far capire a tutti come la pensava la famiglia, smentendo molte illusioni apparse su alcuni giornali. Ieri mattina alle 10 nella chiesa di S. Maria Piedigrotta si sono svolti i funerali della ragazza. Vietato l'ingresso alle telecamere ed ai fotografi. Sempre ieri nel pomeriggio sono stati interrogati otto testimoni.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. Giallo a tutti i costi? La morte di Debora Pellecchia potrebbe anche essere questo. Un «giallo di ferragosto» voluto anche se non c'è un elemento concreto che possa confermarlo. Ed il fratello e la sorella della ragazza trovata morta sabato sera, proprio per rimarcare quello che pensano di ciò che hanno scritto alcuni giornali, hanno vistosamente abbracciato, ieri mattina, al termine dei funerali, Fabio Giacala, il fidanzato della scomparsa, il quale, nonostante un alibi a tutta prova, per qualche ora è stato indicato da qualcuno come un possibile omicida. Ieri mattina alle 10, nella chiesa di Santa Maria a Piedigrotta c'era una discreta folla ad assistere al rito funebre di Debora Pellecchia. I familiari sono entrati ed usciti da una porta laterale, i fotografi e le telecamere sono state tenute fuori. Un rito breve che il sacerdote ha reso toccante quando, durante l'orazione funebre ha affermato che «è difficile parlare, è difficile morire, è difficile spiegare il perché di questa morte sulla quale ci sono anche dubbi». In chiesa tanti fiori, molti curiosi, un discreto numero di poliziotti. La polizia e la procura, ad onore del vero, sembrano bran-

colari nel buio. L'attenzione, ora, s'è incentrata sull'impronta di una mano individuata sulla parete della rampa delle scale. L'impronta che potrebbe essere di Debora, ma neanche su questo c'è una parola definitiva. Anche sul mancato soccorso, da parte di una colf che impaurita non ha aiutato la ragazza, finora non ci sono novità. Non è stato ancora compiuto un esame sui gradini della rampa di scale per accertare se ci sono tracce di cadute, di capelli, di cuoio capelluto. L'unica prova che è stata compiuta, ufficialmente, è sul portone d'ingresso del palazzo, situato in viale Gramsci, 17, a pochi passi dall'imbarcadere degli aliscafi di Mergellina. È stato accertato che la serratura a scatto e la molla di chiusura consentivano una chiusura perfetta. Anche l'ipotesi di un «baldor» introdotto furtivamente, così, sfuma. Il quesito morte accidentale o delitto, resta, pertanto, in piedi e niente, per ora, fa propendere per questa o quella ipotesi. Ci sono solo una serie di fatti certi. La ragazza è stata trovata con le chiavi di casa in mano. Nell'appartamento c'erano luci e tv accese, il portoncino d'ingresso dell'abitazione era socchiuso. C'è però un



La bara di Debora Pellecchia (foto piccola) portata fuori dalla chiesa di Santa Maria di Piedigrotta a Napoli

## Giovane donna uccisa nel Barese

BARI. Una giovane donna, Sandra Francesca Bianchi, di 24 anni, abitante a Triggiano in provincia di Bari, è stata trovata uccisa, ieri mattina, in un fondo nell'agro di Capurso nel Barese. Il cadavere di Sandra è stato rinvenuto da un contadino in località Pozze del Conte. Sul corpo della sventurata numerose ferite di coltello al torace ed al collo. Solo l'autopsia potrà stabilire qual è stata la coltellata mortale. Sandra Francesca Bianchi era da tempo separata dal marito. Lavorava come bracciante nella zona dove è stata assassinata. Sono state le sue compagne di lavoro, non vedendola arrivare, a dare l'allarme e consentirle il riconoscimento dopo il ritrovamento da parte del contadino. Le indagini, coordinate dal sostituto procuratore Pino Scelsi, sono condotte dai carabinieri. Diverse le possibili ipotesi sull'omicidio anche se gli inquirenti sembrano privilegiare la pista del delitto passionale.

«vuoto» nero intorno alle 19. A quell'ora Debora non ha risposto al fidanzato che dopo il litigio e prima di partire per Capri era andato sotto la sua abitazione per convincerla ad andare con lui. L'ha chiamata con insistenza, ed è andato via solo quando gli inquilini dell'ammesso avevano dimostrato chiaramente di essere infastiditi. Perché Debora non ha risposto? Anche questo resta un mistero. Quelle che emerge con sicurezza dalla morte della studentessa, però, è l'indifferenza che l'ha circondata. La ragazza avrebbe invocato aiuto per alcuni minuti, ma nessuno l'ha aiutata. Neanche un medico settantenne, neanche la ragazza domenicana che rientrata l'ha vista a terra e l'ha scambiata per una tossicodipendente. Nessuno dei componenti delle cinque famiglie

presenti nel palazzo è intervenuto. Si controllano i «tempi» per stabilire l'ora della morte: la ragazza parla alle 19.45 con un amico del fidanzato a Capri, cinque minuti dopo è al telefono coi genitori, alle 20.02 c'è la prima chiamata al 113, alle 20.12 sul posto arriva la prima «volante». Debora muore tra le 19.52 e le 20. Se delitto c'è stato, ma è tutto da verificare: dimostrare, è avvenuto in un lasso di tempo brevissimo, meno di otto minuti, considerando che la ragazza, per almeno un paio di minuti, avrebbe invocato aiuto. Sono gli amici della ragazza che forniscono qualche ragguaglio che può spiegare il mistero. Debora insegna spesso il suo gatto che scappava di casa. Potrebbe essere scivolata sulle scale, magari risalendole,

ed essere caduta malamente, prima con la fronte e poi con la nuca. Questo spiegherebbe le chiavi in mano, le luci e la tv accese. È scivolata oppure ha avuto un malore, nient'altro è improbabile, visto che aveva seguito recentemente una dieta che l'aveva fatta dimagrire di dieci chili? Il giallo si sgombrerebbe se così fosse, a meno di volerlo tenere in vita a tutti i costi. Resta soltanto il mistero del perché per otto lunghissimi minuti nessuno ha aiutato la ragazza, nessuno si è affacciato per cercare di vedere cosa stesse succedendo, che qualcuno addirittura non l'ha neanche riconosciuta. Storie di incomunicabilità in una città che è stata sempre deserta in maniera opposta. Forse il vero giallo di ferragosto è questo, che cosa ha cambiato tanto gli abitanti di viale Gramsci.

## Milano, ucciso e rapinato il «mago dei fuochi»

MILANO. L'hanno trovato sbriciato a pancia in giù sul letto, con la bocca incrociata, le mani e i piedi legati con nastro adesivo. Morto per «soffocamento» secondo una prima ricostruzione, anche se per una conferma bisognerà aspettare l'autopsia. Di fianco al letto, una cassaforte aperta e svuotata del denaro che conteneva. Abbo Caselli detto Bob, 73 anni, personaggio notissimo a Milano per la sua attività di mago dei fuochi pirotecnici, è morto ieri pomeriggio nella sua casa laboratorio dell'isola, vicino alla stazione di Porta Garibaldi. È stato un amico della vittima, Lucio Cassanelli, a rinvenire il cadavere alle 15.30 di ieri. Nello stabile di via Cola Montano 8, dove Bob Caselli possedeva il suo negozio di fuochi artificiali, sono subito arrivati carabinieri e polizia. La rapina finita tragicamente ha richiamato una gran folla di curiosi per la notorietà del personaggio. Bob Caselli era una vera autorità nel suo campo: chiamato ad illuminare con i suoi fuochi le feste più belle, soprattutto al Nord. Era appena tornato da una tre giorni di lavoro sul lago di Como. Secondo una prima ricostruzione degli inquirenti, il rapinatore o i rapinatori sono entrati dalla porta dell'abitazione, al piano rialzato di un vecchio stabile di ringhiera. La casa è tutt'uno con il negozio che da su via Cola Montano. La serratura è stata forzata. Probabilmente l'uomo riposa. Era stato visto alle 11.45 da alcuni ragazzi residenti nel palazzo mentre tornava dal mercato. Indosso aveva solo una maglietta di cotone. La camicia era posata in un bicchiere sul comodino. I rapinatori sono entrati nell'ampia stanza che fungeva da magazzino e da cucina, hanno attraversato uno stretto corridoio e sono saliti sulla piccola scala di legno che porta al soppalco dove l'uomo dormiva. È possibile che Caselli non li abbia nemmeno sentiti entrare: sul suo corpo non sono state rinvenute tracce di sangue, né segni di lotta. La stanza appariva in ordine e la cassaforte è stata aperta con la sua chiave, probabilmente prelevata da un cassetto. Lucio Cassanelli l'ha ritrovato riverso sul letto, legato mani e piedi con il nastro da pacchi e un pezzo di nastro sulla bocca, il volto cianuroso. Nessuno ha sentito o visto nulla. Dalla cassaforte potrebbe essere stato asportato parecchio denaro. Nel laboratorio di Caselli, in occasione di festività come Ferragosto, girava parecchio contante.

## Omicidi di Foligno L'infanzia di Luigi Chiatti Subi, da bambino, una violenza sessuale?

ROMA. Luigi Chiatti, il giovane che si è accusato degli omicidi di Simone Allegrini e Lorenzo Paolucci, subì, da bambino, una violenza sessuale? Il quotidiano «Paese Sera» ha anticipato ieri la sintesi di un articolo che pubblicherà oggi e nel quale, attraverso alcuni documenti, viene ricostruita l'infanzia del geometra di Foligno. Secondo quanto riportato nell'articolo, «si chiama Maria Luisa T., o più familiarmente Maria, la madre naturale di Chiatti». «Non è vero che essa lo abbandonò senza curarsi di lui. Anzi, benché le circostanze fossero difficili per una ragazza-madre nel 1968, in una zona agricola come quella della provincia di Rieti, Maria rimase vicina al bambino per almeno i primi tre anni, nel brefotrofo di Narni, in maniera assidua e lo incontrò anche successivamente, sebbene con minor frequenza». «Il fatto che a sei mesi dalla nascita avesse riconosciuto il piccolo - prosegue il quotidiano - battezzato come Antonio Luigi Cristiano, rese più complessa l'adozione da parte dei coniugi Chiatti». «Il piccolo Luigi rimase nel brefotrofo Beata Lucia per sette anni, e sembra che nell'ultimo periodo abbia subito una violenza sessuale. La madre naturale vive ancora oggi nelle campagne di Narni, dove si è sposata». Luigi Chiatti è stato arrestato sabato 7 agosto, quando, vicino alla sua abitazione estiva, a Casale (Perugia), è stato trovato il corpo senza vita di Lorenzo Paolucci (13 anni).

## La decisione sull'affidamento degli orfani è stata rinviata. «Non mandateci in Germania» Tragedia di Portovesme, l'appello di Rosa «Aiutatemi a vivere con i miei fratelli»

Il Tribunale dei minori di Cagliari ha rinviato ai prossimi giorni la decisione sull'affidamento di Rosa Smeghli e dei suoi tre fratellini. Nell'incontro con il giudice, la ragazza ha detto di non voler andare in Germania, da uno zio materno, e ha chiesto di non essere divisa dai piccoli Gabriele, Jessica e Donatella. «Mi sono sempre occupata di loro - ha detto - e i miei genitori mi hanno insegnato ad essere forte».

Nei prossimi giorni il Tribunale dei minori deciderà se affidare i quattro ragazzi ai fratelli di Giorgio Smeghli, Giuseppe, Ignazio e Anna, che vivono a Gorgonzola, o alla sorella Barbara che vive ad Arbus, in provincia di Cagliari, ma il trasferimento dei piccoli orfani in Germania, dallo zio Donatella, sembra ora un'ipotesi più lontana. Nella mattinata di ieri, il giudice Maria Teresa Laddomada ha anche incontrato Enrico Piras, il sindaco di Capri, il parroco di Carbonia - Ho sempre fatto la mamma, mi sono sempre occupata di loro. Lavoro da quando ho compiuto 14 anni e non ho paura delle difficoltà, i miei genitori mi hanno insegnato ad essere forte - dice - e credo di poterle fare. Sono appena morti i miei genitori e dovrei andare via? Non credo che questo sia giusto - aggiunge - comunque in qualsiasi posto verranno mandati i miei fratelli io andrò con loro.

È determinata, Rosa, combatte perché quel triste 5 agosto non le porti via tutti gli affetti che le sono rimasti, e ricorda i genitori e i fratelli scomparsi nelle acque di un porto industriale: «Tutti sentono la mancanza di Roberto - dice parlando del fratello - era il più allegro, a me chiedeva sempre i soldi per giocare al biliardino. La nostra era una famiglia serena, mio padre aveva un carattere chiuso ma con noi era sempre affettuoso, specialmente quando festeggiavamo i compleanni e lui era felice. Mia madre era più allegra e con lei avevamo più confidenza. Tutti e due sapevano che a settembre io e Davide ci saremmo voluti sposare ed erano contenti. Anche mia madre si era sposata molto giovane, perciò mi capiva». Ha accanto il fidanzato, Davide Pinna, 22 anni, che porta al collo la fede nuziale di Giorgio Smeghli: «È un pegno - dice Rosa - perché vogliamo sposarci e insieme allevare i miei fratelli. Non ci spaventa la vita dura, io non sono mai andata in una discoteca, ho sempre avuto altro da fare e sono sicura che saprò andare avanti». Lo crede anche Don Parodi, parroco di San Giovanni Suerghi, contrariato, al pari del giudice Laddomada, per l'eccessivo interesse della stampa intorno alla vicenda. L'anziano



Rosa Smeghli, 16 anni, che chiede di non essere separata dai fratellini sopravvissuti alla tragedia di Portovesme

## Modena, 13-15enni minacciavano coetanei per poche lire Criminali piccoli piccoli fermati per estorsione

MODENA. Ha fatto tutto da solo: i suoi genitori sono in ferie, e si è consultato con loro telefonicamente. «Vai alla polizia», gli hanno detto. Così C.G., quattordicenne sassolese ha varcato la soglia del commissariato della sua città per denunciare una tentata estorsione. Gli «estorsori» sono ragazzini della sua età: due tredicenni e un quindicenne - presumibilmente il «capo» della piccola banda - che, per poche migliaia di lire, hanno vessato per giorni il loro coetaneo. Tutto è accaduto nei primi giorni di agosto, quando i tre ragazzini hanno minacciato C.G. per trentamila lire. «Se non ce le dai - avrebbero detto - ti rompiamo la testa di botte». Poi la storia ha seguito le tracce di un copione drammaticamente «adulta», come se i tre ragazzini avessero saputo - dai grandi? dalla tivvù? - come ci si comporta in certi casi, compreso l'appuntamento pomeridiano in una zona «neutra», una gelateria, per la consegna dei soldi. Davanti agli inquirenti i ragazzini diranno poi che rivolavano indietro i soldi di una macchina, un modellino di autonebbia, venduta da C.G. ad un quarto ragazzino per ventimila lire. Un «pacco», come si dice da questi parti, visto che il modellino non funzionava. Ma il «struffato» non c'entra niente con l'estorsione e, secondo gli inquirenti, è del tutto estraneo ai fatti. E non è tutto: la mini-banda aveva preso di mira C.G. da tempo. Uno dei due tredicenni, giorni prima, gli aveva sottratto diecimila lire: lui, la vittima, era riuscito di riprendersela ma il ragazzino, per vendicarsi, l'aveva colpito con una testata al volto. Quest'ultimo, dunque, è stato segnalato anche per tentata rapina. Lo scenario di questi fatti di criminalità piccola piccola sono le gelaterie, le sale giochi, i parchetti di Sassuolo, paesone industriale ai piedi delle colline. Un'economia ancora fiorente - il mercato della ceramica è ancora solido - ha portato con sé benessere diffuso e flumi di immigrazione ad ondate: prima dal sud e oggi dai paesi extracomunitari. I piccoli «estorsori» vengono da ambienti del genere? Quanto a questo, il riserbo degli inquirenti è - giustamente - strettissimo, anche se confermano che due di loro provengono da nuclei familiari non nuovi a comportamenti illegali. Tutti e tre, comunque, sono sempre andati a scuola e il più grande - quello che subirà il processo - fa le superiori. Secondo gli inquirenti piccoli ricatti, estorsioni e furtarelli di questo genere accadono di frequente, ma non sempre vengono denunciati. Il più delle volte tutto si risolve con una scazzottata tra «nemici» o con l'intervento delle famiglie.

## Genova, fermato per rapina, sfregia il suo accusatore e scappa Taglieggiava le prostitute a 11 anni Ricercato baby-boss marocchino

Arrestato per rapina, scappa e va a vendicarsi del suo accusatore sfregiandolo con una bottiglia rotta. Protagonista del raid un bambino di undici anni, marocchino, che è riuscito a dileguarsi nella casbah del centro storico genovese. Proseguono intanto, da parte delle forze dell'ordine, i controlli nei «carruggi» e gli sgomberi dei «magazzini-dormitorio». Ieri, scoperti due appartamenti dove dormivano 35 persone.

GENOVA. Quando Ahmed, dopo una rapina, era stato inseguito e bloccato dagli agenti di polizia, le prostitute e l'altra gente che popola nella notte l'interno dei «carruggi», avevano applaudito, per il sollievo di sapere fuori gioco uno dei «duri» più temuti e temibili. Ma il sollievo è durato poco: dopo appena ventiquattrore Ahmed è riuscito a scappare, a rintracciare il suo accusatore, a sfregiarlo per vendetta con una bottiglia rotta e infine a dileguarsi nei meandri del centro storico senza lasciare di sé nessuna traccia. E pensare che il protagonista di questo raid ha più o meno 11 anni; vale a dire che la polizia, che non è riuscita ad identificarlo con certezza, gli attribuisce un'età compresa fra gli 11 e i 14 anni e lo ritiene uno sbadato senza famiglia, uno delle migliaia di magrebini minorenni che sopravvivono come possono sparpagliati nelle varie province liguri. Quanto alla gente dei vicoli, è pronta a testimoniare che Ahmed è un frequentatore assiduo, «attivissimo», sempre pronto ad accodarsi ai connazionali più scalcagnati per imprese teppistiche o francamente fuori legge. L'altra notte, dopo un movimentato inseguimento, Ahmed era stato arrestato da un pattuglia di polizia insieme al ventiduenne Adil Hassinou, originario del Marocco. A dare l'allarme è a mettere gli agenti sulle loro tracce era stato un altro marocchino - Soph Mokhtal, di 21 - che aveva appena subito una rapina nel suo modestissimo appartamento di vicolo Gattaglia; i due rapinatori - aveva raccontato - tenendolo sotto la minaccia di un coltello si erano impossessati dei suoi pochi oggetti di valore. Adil Hassinou era stato arrestato, mentre Ahmed, dopo la nottata trascorsa in Questura per accertamenti, vista la sua comune giovanissima età, era stato affidato al centro di accoglienza gestito dalla Caritas. Ma quasi subito il

### Il Salvagente abbonarsi è giusto

sostenitore lire 50.000
6 mesi lire 40.000
5 mesi lire 33.000
4 mesi lire 27.000
3 mesi lire 21.000

Il versamento va effettuato sul conto corrente postale n. 22029409 Intestato a Soc di "l'Unità" - soc. coop. ar via Barbetta, 4 - 40123 Bologna specificando nella causale «abbonamento a Il Salvagente»